

Spara all'ex moglie il giorno di Natale "Dammi mio figlio"

Tre colpi di pistola contro la porta di casa. La donna riesce a chiuderla e si salva

di CLAUDIO LAUGERI

Niente figlio a Natale, in barba a quanto deciso dal giudice. Poco importa se a rifiutare l'incontro con il padre è proprio il figlio, affidato alla madre dopo la separazione dei genitori. Gilberto Balducci, 63 anni, ha deciso di far valere le proprie ragioni con la pistola: tre colpi sparati contro la porta di casa richiusa appena in tempo dalla ex moglie e dal cognato, accorso in suo aiuto. L'uomo è finito in carcere per tentato omicidio. E a favorire l'arresto è stato proprio il figlio, che ha tenuto al telefono il padre abbastanza da consentire agli agenti della «Volante» di intervenire evitando reazioni violente.

L'ira di Balducci si scatena nel pomeriggio di Natale. Alle 15 telefona a casa della ex moglie, Raffaella, 55 anni. Vuole vedere il figlio, come disposto dal giudice. E' il giovane a rispondere al telefono. Non ne vuole sapere di vedere il padre. «Passami tua madre» di-

ce con tono perentorio. Lei prende la cornetta e ribadisce il rifiuto. «Sei tu che monti nostro figlio contro di me» esordisce Balducci, prima di travolgere Raffaella con un mare d'insulti. Arricchiti da una minaccia: «Ti ammazzo».

La donna e il figlio pensano che abbia finito. Sbagliano. Alle 17,40, Balducci bussa alla porta dell'alloggio in via Venaria 13.

L'uomo era al telefono con i familiari-vittime quando sono arrivati gli agenti della Volante

Camuffa la voce, ma l'ex moglie lo riconosce. Apre. Si ritrova una Beretta calibro 6,35 puntata in faccia. Interviene in fretta di quest'ultima; c'è appena il tempo di chiudere la porta, poi Balducci preme il grilletto. Tre volte. L'eco degli spari spaventa tutti i condomini. Sul posto arrivano tre volanti, coordinate dal vicequestore Michelangelo Gob-

bi. La donna e il fratello raccontano la vicenda. I poliziotti studiano il sistema per arrivare a Balducci evitando il peggio. Escogitano lo stratagemma della telefonata. Il figlio chiama il padre, lo rabbonisce. Ma soprattutto, lo trattiene al telefono abbastanza da consentire ad una pattuglia di raggiungere la sua abitazione, al civico 41 di via Bianchi.

Gli agenti entrano in casa, Balducci ha ancora il telefono in mano. I poliziotti trovano una rivoltella calibro 6 (denunciata), una fionda con pallini d'acciaio, 128 cartucce calibro 22, un arco con 16 frecce, ma nessuna traccia della pistola semiautomatica che aveva lasciato cadere tre bossoli sul ballatoio della palazzina di via Venaria 13. Gli agenti cercano l'auto intestata a Balducci, una Fiat Bravo grigia. E' parcheggiata vicino a casa, un fanale spaccato con dentro le chiavi. La pistola (con matricola abrasa) era in un sacchetto di cellophane, nascosta nel portabagagli.



Balducci ha bussato alla porta dell'alloggio in via Venaria 13, ha puntato la Beretta e ha sparato tre volte

"Colpa dell'esasperazione"

«Un episodio grave, senza dubbio. Ma bisogna anche capire come una persona arriva a compiere certi gesti». A parlare è Luigi Princigalli, 46 anni, presidente dell'Associazione padri separati. Da un anno è in prima linea per far valere i diritti «di quelli che nelle separazioni hanno quasi sempre la peggio». Per questo, sabato pomeriggio ha organizzato due manifestazioni (a Le Gru e all'Ipercoop di corso Umbria): genitori con le magliette «Papà c'è», impegnati a spingere passeggini vuoti. «Ci hanno accolti con applausi» dice.

Sovente, però, l'esasperazione dei padri porta a gesti come quello compiuto da Gilberto Balducci. «Può accadere e non giustifico comportamenti di questo genere, sia chiaro - aggiunge Princigalli -. Però, ci sono situazioni al limite della sopportazione. Non conosco questo caso, ma ne ho conosciuti altri dove i torti subiti erano notevoli». Balducci stesso è protagonista di una vicenda approdata nelle aule giudiziarie. «A me è capitato di ricevere sputi e porte in faccia. Che dovevo fare? Reagire mi avrebbe messo dalla parte

del torto. Ho incassato, ma così ho anche subito un torto. E la legge non mi ha certo aiutato a far valere le mie ragioni. Anzi».

Princigalli racconta di padri schiaffeggiati o addirittura accusati di violenze sessuali nei confronti dei figli. «In un'occasione, il padre è stato allontanato per tre mesi - racconta -. Contro di lui c'erano le dichiarazioni della madre. L'indagine ha svelato che era tutta una macchinazione per punirlo, per impedirgli di vedere la figlia. L'indagine è stata archiviata, ma lui ha passato tre mesi d'inferno». (CLA. LAU.)